

BOLLETTINO

della ROGAZIONE EVANGELICA del Cuore di Gesù
per le Case della Pia Opera degl'Interessi del Cuore di Gesù

Periodico bimestrale

Direzione e Redazione presso
la Casa Madre Maschile di MESSINA

IN MORTE DEL S. PADRE PIO XI

All'alba del 10 Febbraio, il S. Padre Pio XI chiudeva la sua lunga e faticosa giornata.

Al temuto e pur improvviso annunzio, rispose immediato e interminabile il pianto dei bronzi, lo squallore delle bandiere abbrunate, il lutto dei popoli e dei governi, il panegirico intessuto al suo nome in ogni lingua e sotto ogni cielo, fin oltre le tende della Chiesa, rispose soprattutto l'angoscia suprema dei figli, la nostra, di piccoli e umili Rogazionisti, per cui l'amore al Papa ha tradizioni di tenerezza squisita.

Tra l'universale rimpianto una convinzione si afferma: Pio XI appartenne all'umanità, a quest'umanità, che uscita disorientata e sanguinante dalla grande guerra, s'incontrò providenzialmente in Lui, nella sua gran mente sempre a servizio del suo gran cuore.

Rare volte l'anelito dell'umanità fu corrisposto con pari pienezza: rare volte i suoi bisogni e i suoi voti conseguirono pari comprensione: rare volte la generosità del sacrificio le venne così lietamente incontro. Bisognerebbe risalire alla schiera dei più grandi predecessori o addirittura al cuore squarciato del Maestro e a quella sua divina sentenza: Il Buon Pastore dà la vita per le sue pecorelle.

Così l'ultimo Pio amò tutti gli uomini; così amò i figli e i discepoli. Nel messaggio ch'Egli lanciò, primo dei Pontefici,

dalla Stazione Radio Vaticana, nel giorno dell'inaugurazione, sull'etere dominato dal grande italiano che Gli era a fianco, invitò a glorificare Dio, in un cosmico inno di tutte le creature, i fedeli e gl'infedeli, i governanti e i sudditi, i ricchi e i poveri. La rete del suo Pontificato fece buona pesca, come la rete del Regno di Dio nella parabola di Gesù.

Egli ebbe in verità le virtù della triade apostolica: la fede e la generosità di Pietro, la sapienza e la forza di Paolo, la veggenza e la carità di Giovanni.

Fu la pietra scelta da Cristo per la sua Chiesa, Pietra angolare ebbe la durezza del diamante; resse come una roccia tirrenica, sullo spigolo del suo granito, le furie avverse di ogni oceano.

Ebbe di Paolo il fuoco dei vulcani e la vastità di un orizzonte alpino.

Fu, come Paolo, naturalmente e integralmente romano, al punto che avrebbe potuto fare sue le fierissime parole dell'Apostolo delle genti al Tribuno Claudio Lisia: « Io, romano ci sono nato ». Taluno degli avversari, sbalordito dalla sua dottrina, fu sul punto di ripetergli la confessione di Agrippa: « Quasi mi fai diventare cristiano ». Altri, non avendo possibilità di contraddirlo, non ebbe uscita migliore dell'ingiuria di Festo: « Tu farnetichi, la molta dottrina ti fa dare in pazzie ». Di Lui, in vita e in morte, si è rinnovata l'accusa che sollevò a tumulto contro Paolo e i suoi il popolo di Tessalonica al grido che già aveva scatenato la turba davanti al pretorio: « Mettono sottosopra la terra... fanno contro gli editti di Cesare, dicendo esservi un altro re, Gesù ».

Il suo regno ha visto la barbarie rossa fremere alle frontiere orientali e ai confini d'occidente, in Asia e in Europa. Egli lamentò che non tutte le difese della civiltà cristiana fossero salde. E, se il suo tramonto fu consolato dall'alba di una resurrezione squillante dalla terra iberica, non sfuggì alla tristezza di assenze e di defezioni che già il Figlio dell'Uomo conobbe quando, dopo la traversata miracolosa da Tiberiade a Cafarnao, pronunziò il meraviglioso discorso eucaristico. Molti ripudiarono le parole di Pio XI, perchè anch'esse erano « spirito e vita », e perciò incomprendibili a chi respinge lo « spirito che vivifica », per non rinunciare alla materia, che è polvere multinata dal più disastroso dei venti: il tempo.

E il Papa, che dal veglio di Patmos derivò la longevità, l'amore e la veggenza, vide pronti a scatenarsi nuovamente, sulle moltitudini dei figli, i tristi cavalieri dell'Apocalisse, montanti dalle quattro parti della terra, per seminare ovunque la rossa strage fratricida e la fame pallida.

Questa visione oppresse il grande cuore di Pio XI, che si offrì — due volte — vittima incolpevole sul calvario del Vaticano, perchè fosse risparmiato alla umanità un secondo diluvio di sangue e di barbarie; perchè fossero scongiurati dal mondo delle anime e delle coscienze il flagello della discordia e la maledizione dell'eresia e della rivolta.

Accolse il Signore il suo sacrificio? Se la nostra fede avesse l'ali di quella di Pio XI, dovremmo sperarlo, crederlo.

Ascoltiamo intanto genuflessi l'atto ufficiale di questa iterata omlazione: « Indicibilmente grati per le preghiere che per Noi sono state fatte e si fanno dai fedeli di tutto il mondo cattolico, questa vita, che in grazia di tali preghiere il Signore Ci ha concesso e quasi rinnovato, Noi di tutto cuore offriamo per la salute e per la pace del mondo, o che il Signore della vita e della morte voglia toglierci l'inestimabile già lungo dono della vita o voglia invece prolungare ancora più la giornata di lavoro dell'afflitto e stanco Operaio.

Era il 30 Settembre. La guerra fu scongiurata. Da quel dì la salute del Papa declinò pur nella titanica fermezza del Suo spirito, che parve raddoppiare le forze dell'apostolico Operaio. Da quel dì gli accenni al supremo viaggio si ripeteranno serenamente frequenti. Di fronte all'orizzonte sempre più oscuro, quell'occhio, quell'anima che lo scrutava impaziente, restò fissa nell'attesa di un segno solo di promettente aurora. Eppure tardava. Tardava insieme quel che alla aspettazione e alla speranza era indissolubilmente legato: l'accoglimento della suprema offerta.

La vigilia di Natale, quando Gesù ridiscende più vicino agli uomini, in quell'istante in cui agli uomini dà la Sua vita e con la rivelazione il dono della pace, il Suo Vicario ripeté l'invocazione, memore di quel ch'era stato promesso a chi torna a pregare, insiste, batte alle porte della giustizia e della misericordia eterna.

« Abbiamo offerto la Nostra ormai vecchia vita per la pace e la prosperità dei popoli, la offriamo di nuovo perchè ri-

manga invulnerata la pace interna, la pace delle anime e delle coscienze, e la fiorente prosperità di questa Italia, che fra i popoli a Noi tutti cari è carissima come particolarmente cara era la patria Sua a Gesù, che dava Se stesso alla passione e alla morte per il genere umano. »

Due mesi dopo, il sigillo della morte serrò queste labbra auguste, che non saranno più dischiuse se non nell'eternità dall'Angelo della resurrezione. Ma resta su di esse una parola accorata come un gemito e vigorosa come un monito: quella del commiato di Cristo.

Tra la Mensa Eucaristica della Cena Pasquale e la consumazione olocausta della notte di Passione, Gesù disse, e l'undicesimo Pio, nel silenzio di una morte che è assunzione, ripete: « VI LASCIO LA PACE! »

Il Papa delle vocazioni ecclesiastiche e del Rogate

La coscienza dei popoli, che riconosce nel defunto Pontefice il Papa della pace, delle scienze, dei concordati, delle Missioni, dell'Azione Cattolica; ci consenta di considerarlo sotto un punto di vista tutto nostro e di rimpiangerlo come il Papa del *Rogate*.

Tre mesi non erano ancora trascorsi dalla sua elevazione al Sommo Pontificato, quand'egli esprimeva in una frase scultoria, come tutte le altre sue, quale posto occupasse nel suo cuore e nel suo pensiero questo gemito pietoso del Divin Redentore.

Nella prima udienza che concesse a tutti i Parroci di Roma il 22 febbraio 1922 (appena dieci giorni dopo la sua solenne incoronazione), così si esprimeva: « Colgo questa occasione così cara per raccomandarvi

specialmente l'Opera delle Opere, l'Opera delle Vocazioni. »

In questa espressione lo spirito chiaroveggente del nostro Padre lesse tutto un programma, nel quale gli fu lecito vedere un mattino promettente, un *Oriens ex alto* cominciato ad inoltrarsi splendido e luminoso. (1)

Fu forse sotto l'ispirazione di questa felice aurora, che egli intraprese proprio di quei giorni la composizione di un libretto di preghiere per la diffusione dello spirito della preghiera rogazionista, che pensò di umiliare ai piedi del novello Pontefice. Il libretto fu tramutato poi nella « Grande Parola » per il Congresso Eucaristico di Roma.

(1) Una grande parola di N. S. G. C. pag. 9

Quest' *Oriens ex alto* non attese il mezzo corso della lunga giornata del Papa, per lanciare nella Chiesa bagliori meridiani.

Nella Omelia della Pentecoste successiva, celebrando pontificalmente in S. Pietro, rivelò a una cerchia più larga la sua preoccupazione, tesa verso un mondo più vasto: Il mondo infedele. « Quante non sono le anime, egli esclama, che ancora si perdono; quante sono quelle per le quali ancora invano è sparso il sangue del Redentore? . . . Ma il numero degli operai è ancora insufficiente . . . E frattanto altri accorrono sul campo: e non sono gli araldi della verità! È uno spettacolo angoscioso. »

È del 1° Agosto dello stesso anno un altro importante documento: la lettera ai Seminari, dove così si esprime: « A tutti sono rivolte le parole del Redentore: *Molta è bensì la messe, ma gli Operai son pochi; pregate dunque il Padrone della messe, perchè mandi operai nella sua messe.* »

Nella sua prima Enciclica (23 Dicembre 1922), il grido diventa supremo e chiama il mondo ad ascoltarlo.

Siamo all'indomani della grande guerra, quando la desolazione del Santuario non minaccia soltanto Roma o il campo Missionario, ma la Cristianità intera. Il Papa delle Missioni, il Papa dei grandi Seminari regionali Pontifici, si affretta a segnalare al mondo questa desolazione e a denunciarne le cause più eviden-

ti e più removibili « Troppo grande è la nostra pena nel vedere che non possono ancora aprirsi parecchi Seminari, così necessari ad educare ed istruire le guide dei popoli, e che si s'è diradato in ogni parte il numero dei Sacerdoti, in parte tolti di mezzo dalla guerra e in parte sviati malamente dalla loro vocazione . . . E quindi ci addolora il fatto che in molti luoghi sia ridotta al silenzio la predicazione della divina parola pur tanto necessaria all'edificazione del corpo mistico di Cristo. » E riferendosi all'abbandono dei campi di lavoro imposto ai Missionari dalle esigenze della guerra, il Papa rivela ancora quest'intimo palpito di sconforto: « E che dovremmo dire rammentando che fino dagli estremi confini della terra e dal centro stesso delle regioni, ove regna la barbarie, i nostri Missionari chiamati bene spesso in patria, dovettero abbandonare i campi fertilissimi, dove con tanto frutto profondevano i loro sudori per la causa della religione? »

Questa stessa visione dovette premere un giorno lontano lontano sul cuore del Redentore! Questo stesso spasimo rivelano infatti quelle sue parole: *Messis quidem multa Operarii autem pauci.* E la frase evangelica si completa sulle labbra del Santo Padre col *Rogate* nell'estate del 1923, in una sua lettera al Card. Vicario. In essa, dopo avere rilevato ancora una volta la crescente scarsezza dei sacerdoti, non

trova altro rimedio da opporvi che la preghiera fiduciosa a « Colui che col suo Sangue preziosissimo redense le anime. Egli avendo insegnato ai suoi discepoli con quale preghiera dovessero pregare il Padre suo celeste, si espresse così: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam* ». In ossequio a questo *Rogate* ordinò il Santo Padre che fosse fissato un giorno del mese di Giugno, nel quale ogni anno, in tutte le chiese di Roma, si elevassero solenni preghiere al Cuore Adorabile di Gesù a questo scopo. Questa valorizzazione ufficiale e altissima della divina Parola di Gesù salutammo a suo tempo dalle colonne di questo Bollettino, annunciando che l'ora del *Rogate* era vicina.

Tre anni dopo, nella « *Rerum Ecclesiae* » che fu chiamata appunto la *magna carta* delle Missioui, Pio XI dilatando il suo gran cuore, non soltanto insinua la preghiera rogazionista, ma inculca ai Vescovi, che procurino « con la parola e con gli scritti » di introdurre ed estendere gradatamente la santa consuetudine di pregare il « Padrone della Messa, perchè mandi operai alla sua messe. »

Il Papa stesso richiama l'attenzione sulle parole « consuetudine ed usanza » messe lì « a ragione voluta, perchè presso la divina misericordia ha più valore ed efficacia che non le preghiere ridette per una volta sola o di quando in quando. »

Ma nell'animo del grande Pontefice l'idea rogazionista doveva assumere rivelazioni sempre più ampie e delinearci nella luce di un'autentica dottrina.

Il 7 Aprile di questo stesso anno egli volle vedere il comitato per l'Opera delle Vocazioni.

Fra l'altro disse loro: « Dice il Signore: Hai salvato un'anima? hai predestinato l'anima tua! e un'altro detto anticodice: Niente di più divino che cooperare alla salute delle anime! Il Santo Padre continua: « Voi cooperate all'opera di Dio non solo nella salute di anime quali che siano, sempre grandi tesori dinanzi a Dio, ma voi avete fatto un'opera particolarmente intesa a preparare dei salvatori delle anime, dei partecipanti ufficiali all'Opera divina della santificazione delle anime.

« Ma parliamo anche della gratitudine del Cuore di Gesù. Voi avete corrisposto al suo vivissimo desiderio, alla sua preghiera con cui invitava gli apostoli e tutte le anime buone. L'avete interpretato e assecondato interamente. Che cosa dice a voi per ciascuna di queste Vocazioni aiutate? Egli disse a tutti: quello che avete fatto a ciascuno dei miei fratelli (anche i minimi) l'avete fatto a me.

« Ci domandiamo che cosa riserva a voi che avete fatto e fate, vi proponete di fare non per i minimi, ma per coloro che sono destinati ad essere i massimi, per coloro a cui è

affidata l'opera divina perchè siano i cooperatori della sua Missione in terra? »

E il 7 luglio 1935, in occasione della lettura del Decreto che proclamava l'eroicità delle virtù del Ven. Servo di Dio Vito Michele Di Netta, diceva: « Veramente si direbbe che Dio stesso, nella infinita Sua bontà ed onnipotenza, possa fare pochi benefici maggiori di quello che fa quando dà ad un popolo un santo Sacerdote secondo il Suo Cuore. Sono talvolta interi popoli, che hanno bisogno ed invocano le acque salutari della Grazia divina, ed i sacerdoti sono i veicoli di tali acquedotti, che distribuiscono e conducono a tutte le anime quel divino refrigerio, e lo fanno alimento di vita.

« Veniva così da ripetere, e non sarebbe stato mai abbastanza ripetuto, che tra tante cose da chiedere e da aspettare da Dio, poche preghiere possono essere così opportune, così utili, così necessarie (non solo secondo i bisogni degli uomini, ma anche secondo il desiderio del Cuore stesso di Dio) come la preghiera per ottenere buoni e santi Sacerdoti. Iddio stesso infatti aveva insegnato questo; e lo aveva rivelato in modo così solenne, che pochi altri argomenti trovarono sulle labbra del Divino Maestro una espressione tanto enfatica, tanto alta, tanto assoluta.

« Dopo la preghiera, con la quale il Signore insegnò a pregare il Padre nostro che è nei cieli (*Sic, ergo, o-*

rabitis » *Egli disse*), v'è un'altra preghiera che il Signore insegnò direttamente, pubblicamente e solennemente: *Rogate Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam*. È il pensiero, è la domanda, è l'anelito che il divino Maestro presenta e suggerisce a tutte le anime, per mandare a Lui stesso santi sacerdoti.»

Un ultimo solenne documento pontificio ad esaltazione del *Rogate* venne con l'Enciclica *Ad catholici Sacerdoti*, nel dicembre dell'anno successivo, che il Papa, alla vigilia del suo trapasso, chiamerà il più importante suo documento. In essa, dopo avere esposto il suo augusto pensiero circa l'altissima dignità del Sacerdote e l'accurata preparazione dei candidati, e dopo avere sostenuto la verità che « il numero (dei Sacerdoti) non deve essere la principale preoccupazione di chi lavora per la formazione del clero, aggiunge che « tutti devono sforzarsi che si moltiplichino i validi e strenui operai della vigna del Signore, tanto più che i bisogni morali della società anziché diminuire vanno crescendo. E tra tutti i mezzi per sì nobile scopo il più facile insieme e il più efficace è anche il più universalmente accessibile a tutti e quindi tutti devono assiduamente usarlo, cioè la preghiera, secondo il comando di Gesù Cristo stesso: « La messe è veramente copiosa, ma gli operai sono pochi; pregate adunque il Padrone della messe, che mandi operai alla sua

messe ». E quale preghiera può essere più gradita al Cuore Santissimo del Redentore? Quale preghiera può sperare d'essere esaudita più prontamente e più abbontantemente di questa che è sì conforme alle ardenti aspirazioni di quel Cuore divino? « Chiedete, e vi sarà dato »; chiedete dei buoni e santi sacerdoti e il Signore non li negherà alla sua Chiesa, come sempre ne ha concessi attraverso i secoli, anche in tempi che meno sembravano propizi, al fiorire di vocazioni sacerdotali ».

Questo augusto documento, al pari degli altri, noi accogliamo con com-

mossa riconoscenza. In esso noi leggemo col più alto consenso allo spirito della nostra Istituzione, la più autorevole conferma al pensiero del Padre, col quale, coincideva felicemente.

Fu l'ultimo sprazzo: l'*Oriens ex alto* aveva raggiunto il suo pieno meriggio. Ancora due anni, e il gran Papa delle Vocazioni e del *Rogate* dileguò nella caligine della morte.

Ma in un prossimo giorno, con altro nome egli tornerà improvviso nel campo della chiesa acclamato dal mondo anelante alla luce, alla vita.

Da questo ritorno il *Rogate* attende il suo pieno trionfo.

IN MORTE DI SUOR M. NAZARENA MAIONE

CONFONDATRICE E 1^a SUPERIORA GENERALE DELLE FIGLIE
DEL DIVINO ZELO E DEGLI ORFANOTROFI ANTONIANI FEMMINILI

E la Madre Maione ci ha lasciati! Dopo aver incarnato in sè l'ideale della vera Figlia del Divino Zelo, secondo lo spirito del Padre. La Figlia dei campi di Graniti, la lieta postulante di Avignone, la migratrice del Palazzo Brunaccini, la prima vera Superiora della Casa Madre dello Spirito Santo, la prima Madre Generale delle Figlie del Divino Zelo, la più vicina imitatrice delle virtù del Can. Di Francia, l'umile,

fedele, intelligente esecutrice dei suoi santi ideali, è stata trasferita nel Cielo! Il Signore l'aveva scelta come perla preziosa e messa a base del grandioso e magnifico edificio, e la sua anima generosa e semplice rispose al grande compito.

L'ELETTA DI GESÙ.

Per l'Opera del Padre, iniziata fin dal 1879, che tendeva a salvare non i fanciulli soli, guasti e malati del

Quartiere Avignone, ma soprattutto le giovanette, le più in pericolo in quel locale di abiezione, e che nella sua carità si sforzava di redimere anche vecchi e vecchie per ridonare loro la luce della grazia e della gioia, ci voleva qualche anima fatta a somiglianza di quell'Apostolo, docile ed attiva, zelante per le anime e amante del sacrificio, fino all'immolazione. Il Padre credè trovarla in parecchie buone, intelligenti, ed anche zelanti cooperatrici; ma che però sul meglio lo lasciavano o gl'inceppavano l'azione con chimeriche vedute. Ma il Signore se la veniva preparando per darla fedele collaboratrice al suo Servo, appena gli fosse piaciuto di liberarlo da quella, che fu una delle più grandi de cienze e sofferenze dei primordi. La veniva preparando in Graniti, provincia di Messina, per mezzo di un santo Sacerdote, Don Vincenzo Calabrò, che aveva istituita e diretta nel paese la Congregazione delle Figlie di Maria. Era la giovane Maria Maione, che vi era nata nel 1869 e che andava crescendo in una famiglia sana, nella semplicità dei campi e nell'amore al lavoro, e che faceva parte della fervorosa Congregazione. Ma il pio Sacerdote notò che la nuova Figlia di Maria, dall'indole aperta e generosa, dal fervore angelico, dotata di facile intelligenza, e di spirito d'iniziativa, non sembrava proprio fatta per il mondo; e perciò lasciava che essa aspirasse ad un Monastero,

sebbene forse la tristizia dei tempi e la mancanza dei mezzi gliene impedissero l'ingresso.

Un giorno giunsero a Graniti due Suore dalla foggia un po' strana e nuova. Le mandava a questuare il Can. Di Francia da Messina. Erano della nascente Congregazione del Quartiere Avignone. Il buon D. Calabrò pensò alla sua figliuola spirituale, e assieme ad una sua compagna, Carmela D'Amore, la propose per aggregarla alla novella Congregazione, di cui si erano vestite le prime quattro Novizie il precedente anno 1887. Il Padre l'accettò e fu accompagnata a Messina, al Quartiere Avignone, insieme all'altra. Aveva vent'anni.

Povera giovane! Aveva sognato un Monastero segregato da tutti, con grate di ferro, ignota al mondo, tutta a Dio. Almeno sperava un Istituto con corridoi e dormitori, Cappella e tutto ciò che ci vuole per l'osservanza regolare. Mah! invece ci trovava delle catapecchie allineate, delle stradette sporche, delle vecchie rissose, e dei vecchi mendicanti, delle fanciulle segregate in un recinto di pochi metri quadrati, e quattro o cinque fanciulli che avevano a loro disposizione un camerone in un altro punto del singolare luogo. Il Padre mostrò alle nuove venute la iniziale cappellina modestissima, tutti gli anditi e gli accessi del caratteristico quartiere, quel che era suo - poco in verità - e quel-

lo che desiderava di acquistare, la carità per i poveri, per le poverelle, le orfanelle da salvare, e che spesso fuggivano via, gli orfanelli affidati ad un giovane Chierico, venuto per caso in Messina dal Continente... La giovane ne aveva a sufficienza per dire a se stessa che era stata ingannata. Ma trovò nella sua indole generosa ed ottimista tanto da goderne. E il Padre raccontava poi come la giovane Maione, a differenza dell'altra più taciturna, rideva e rideva e rideva.

Quella povertà, quelle privazioni, quegli usi singolari, quella vita di un bicchiere, per dir così, per lei cresciuta alla libera vita dei campi, più che sgomentarla, la facevano ridere di cuore. Si manifestava la sua bella natura ingenua e generosa, aperta e intelligente, devota ma senza affettazione, docilissima agli impulsi della carità indulgente per le miserie umane, piena d'un santo ottimismo: quella che ci voleva! Gesù così gliela regalava al suo Servo.

Ma la sorpresa si cambiò in devota ammirazione, dopo aver meglio conosciuta la vita di fervore di quel Quartiere all'apparenza così desolante.

Era una cellula di vita spirituale novella, che vi si svolgeva lentamente; era una tenera piantina, che cominciava a sollevare la piccola zolla, dov'era germinato un seme fecondo di bene, irrorato dalla preghiera e scaldato di puro amore di

Dio. E vi si donò interamente e con la generosità illimitata propria del suo cuore. Il Padre lo comprese. E sebbene fosse molto lento nel dar l'abito religioso, per assicurarsi che le postulanti fossero prima ben disposte, pure alla giovane Maione concesse la vestizione dopo pochi mesi, e due anni dopo, il 1892, l'ammissione alla prima professione.

LA MADRE

Il Signore intanto la veniva plasmando a quel particolare spirito di mortificazione, che si richiede in una Congregazione nascente. Così dai disagi inconcepibili del Quartiere Avignone, passa alla nuova dimora del palazzo Brunaccini. Essendo morto un tal P. Sòllima, che aveva fondato un ricovero di salvezza per orfanelle, e che il Padre prese generosamente in sua cura, nonostante mancasse di tutti i mezzi, dovè prendere in affitto il detto palazzo, e con le altre vi passò la Maione. Mancavano i vestimenti, le suppellettili, le coltri, il vitto, il pane: mancava tutto. Che importa? Vi era in compenso un fervore senza uguale, pur in mezzo a tutte le sorprese di ragazze prese dalla strada, di collaboratrici impreparate o insufficienti. E con il Padre e come il Padre, si viveva in un'atmosfera di fede.

Dal Brunaccini il ricovero dovè sloggiare, perchè il padrone voleva per se il palazzo. Su coraggio! La Divina Provvidenza ha già prepara-

to l'alloggio: il vecchio Monastero dello Spirito Santo, malmenato dal passaggio di truppe, abbandonato a se stesso, privo d'ogni comodità e quasi d'infissi.

E la Suora Maione vi passa con le altre, sta lì a costruire l'edificio morale d'un Istituto e a riparare senza mezzi l'edificio materiale. Si tratta di questuare? Si questua. Si tratta di provocare una passeggiata di beneficenza? Subito. Si tratta di eludere insidie di mali intenzionati? Pronta sempre e generosa.

Una circostanza increpabile per l'Opera femminile, che non è qui il caso di riferire, persuase il Padre a togliere di sotto il moggio la M. Maione e darla come prima Madre della Congregazione, nel 1896.

E ne divenne la fondatrice. Ormai formata interamente allo spirito del Padre, sa trovare nel suo cuore materno le infinite tenerezze, di cui e Suore e probande e orfanelle hanno bisogno: e nella sua natura schietta, intelligente e generosa la fermezza necessaria ad una sana salda disciplina. L'Orfanotrofio del monastero « Spirito Santo » acquista una rinomanza; la cittadinanza messinese lo segue con ammirazione. Ansia, lavoro, disagi, tutto è sopportato col Padre e come il Padre con lo sguardo al cielo. Il 12 gennaio 1902 viene mandata dal Padre a fondare la Casa di Carità a Taormina, e poco dopo vi fonda nella vicina Giardini un laboratorio. Donna forte, nella

catastrofe del terremoto di Messina diviene coraggioso sostegno e guida delle sue figlie, in quel momento così triste, in cui la presenza del Padre, che si trovava a Roma, era tanto urgente e necessaria. Con la Comunità profuga da Messina atterrata, trasmigra nelle Puglie accoglienti, e la dirige da Oria, dove S. E. Mons. Vescovo le ha dato l'asilo d'un monastero per le sue figlie. E da Oria il 30 Marzo 1910 partì con un gruppo delle sue figlie per aprire un laboratorio in Trani, in un palazzo offerto da S. E. Mons. Carrano e che ora è sede del grande Orfanotrofio Femminile. Il Signore benedice. Le vocazioni si moltiplicano plasmate dal suo indirizzo dolce e forte ad un tempo. Nuove Case si aprono: S. Pier Niceto, Altamura, S. Eufemia d'Aspromonte. È sempre Lei, la Madre, che docile e intelligente attua le sante, generose aspirazioni del Padre. Costantemente e fedelmente. Sempre.

LA COLOMBA SENZA FIELE

L'espressione non è strappata all'ammirazione di chi scrive.

Così la chiamava il Padre, meglio, così la definiva. Tale veramente era la Madre Maione.

Il suo spirito cristallino era incapace di serbare un benchè minimo risentimento. Nelle varie vicende che accompagnano ogni uomo ed ogni opera, ci s'incontra purtroppo in anime crostose, dispettose, d'in-

dole opposta, di opposti modi di fare e di vedere, talora cattive, orgogliose, intolleranti, vanitose, che mettono a dura prova la pazienza più temprata. La Madre Maione aveva per tutte o un sorriso di compatimento, o un rimprovero materno dal Pampio respiro, o una risorsa di carità. Soave figura di materna indulgenza, dal tratto carezzevole e gentile mai l'amarezza, la facile supposizione della malizia umana, il dubbio della sincerità, turbò il suo pensiero. Talora sembrò fin troppo ingenua. Preferiva credere alle rette intenzioni. E si conciliò l'amore, il rispetto, la venerazione di quanti l'avvicinavano. Umile e affettuosa, così umile da prostrarsi in ginocchio con semplicità infantile, innanzi a giovani Sacerdoti, così affettuosa, da non saper mai chiudere il suo cuore nella negativa d'un favore o d'una carità, ancorchè le costasse sacrificio. L'umile figliuola di Graniti vedeva affettuose e rispettose innanzi a lei religiose e secolari, aristocratiche e popolane. Una colomba senza fiele!

Affascinante e buona. La mamma!

Chi scrive non potè non avere un tuffo di commozione, quando un nostro ex orfanello, ormai uomo fatto, oltre la cinquantina, gli diceva pochi giorni addietro: « Ed è morta la Mamma! » « Mamma: chi? » aggiunge sorpreso. « Come? la Madre Maione! » Ed era la Mamma per tutti, anche per quelli che l'avesse-

ro amareggiata. Giustamente fu scritta di lei la bella epigrafe:

CANDIDA COME COLOMBA
PER INNOCENZA E SEMPLICITÀ
FU
LA DONNA FORTE
CONTRO GLI ASSALTI DEL MALE
E VISSÉ D'AMORE
PER LE SUE SUORE
PER LE SUE ORFANELLE
PER I POVERI E GLI AFFLITTI
CUI FU ASILO
— EMULA DEL FONDATORE —
IL SUO GRAN CUORE
DI MADRE
TRASSE GLI ULTIMI ANNI
NASCOSTA NEL SILENZIO
DELLA PREGHIERA E DEL DOLORE
SE STESSA OFFRENDO
ALL'ALTISSIMO IDDIO
ODOROSO OLOCAUSTO
AL MAGGIOR BENE
DELL'AMATA CONGREGAZIONE (1)

(1) Ad onorare la sua venerata memoria fu pure dettata la seguente epigrafe:

PRIMA SUPERIOBA GENERALE
DELLE FIGLIE DEL DIVINO ZELO
VOLAVA AL CIELO
A DÌ 25 GENNAIO 1929
DOPO 47 ANNI
DI PROFESSIONE RELIGIOSA
70 DI SUA ETÀ
RESSE LA CONGREGAZIONE
FINO ALLA MORTE DEL FONDATORE
CANONICO A. M. DI FRANCIA
CHE IN LEI TRASFUSE
IL SUO ARDENTE SPIRITO
DI CARITÀ
E L'EBBE COMPAGNA
FEDELISSIMA
NELLE VICENDE FORTUNOSE
DELLE OPERE ANTONIANE

Dalla Casa di Roma, che Essa volle, che Essa fondò, nel 1925, anche in questo fedelissima Figlia del Padre, nonostante le enormi difficoltà del locale da adibire, e dove risiedè negli ultimi anni col titolo di Vicaria Generale delle Figlie del Divino Zelo, è volata al cielo. Ha lasciato grande eredità di esempi luminosi e di affetto vivissimo in tutte le sue Figlie, che la piangono amaramente.

Sia riposo all'anima sua bella!

P. S. S. R. C. J.

Funerale in Messina

Togliamo dalla Scintilla del 10 gennaio c. a.

Lunedì 30 gennaio alle ore 10 nel tempio dello Spirito Santo la Comunità delle Figlie del Divino Zelo celebrò un solenne funerale per l'anima benedetta di *Suor Maria Nazzena Majone*, Prima Superiora Generale di quella Congregazione, morta a Roma il 25 gennaio nell'età di 70 anni e dopo 47 anni di professione religiosa.

Messina ricorda con animo grato le benemerenzze di questa compagna fedelissima del fondatore della Congregazione — Can A. M. Di Francia — il quale trasfuse in Lei il suo ardente spirito di carità.

Il funerale riuscì imponentissimo e degno della venerata estinta.

Alla porta della chiesa, tra un negro baldacchino, era incisa una

funebre iscrizione. Nel pronao era il ritratto dell'estinta. Nel centro del tempio si ergeva maestoso un catafalco ornato di serici drappi neri con ricche frange d'oro. Circondavano il catafalco innumeri ceri.

Funzionarono i benemeriti Padri Rogazionisti. Celebrò la Messa solenne funebre il R. P. Tusino, il quale diede la Benedizione al tumulo.

Il benemerito e venerando P. Generale Francesco Vitale, con commossa parola lesse l'elogio funebre, che fu una perfetta fotografia delle virtù singolari dell'estinta, e che egli potè da vicino ammirare.

Ai funerali presero parte le rappresentanze degli Ordini Religiosi maschili e femminili della città. Una folla compatta stipava il vasto tempio. Molti si accostarono alla S. Comunione.

Messina ha voluto rendere una eloquente manifestazione di affetto a Colei che fece getto della sua vita per educare centinaia di orfanelle, e che lasciò impressa la sua memoria nel cuore di una moltitudine di Religiose che l'ebbero a Madre spirituale, e di tutti coloro che nelle varie città d'Italia poterono da vicino apprezzare le sue eroiche virtù.

Ancora un lutto

La mattina del 20 Gennaio, dopo lunga e penosa malattia, si spegneva serenamente S. E. Rev.ma Mons. GIUSEPPE M. LEO Arcivescovo di

Trani e nostro Sacro Alleato sin dal 20 Agosto 1920.

In Lui la Chiesa perde certamente una nobilissima figura di Vescovo, la nostra minima Opera un ammiratore appassionato, le nostre due case di Trani un padre affettuoso e solerte.

Per questo, la Sua lacrimata scomparsa lascia tra noi un profondo rimpianto.

Noi pagheremo con pietosi suffragi il tributo della nostra doverosa gratitudine.

J. M. J. A.

Proponimenti

S. Pier Niceto, 17 Giugno 1920

(DAGLI SCRITTI DEL PADRE)

Stare attentissimi e vigilantissimi, sudditi e Superiori, a non commettere rilassamento alcuno o occasione di rilassamento nella santa osservanza e nell'esercizio delle sante virtù.

Guardarsi attentamente dalla minima offesa di Dio, e vigilanza somma in chi dirige a bandire e impedire ogni peccato anche veniale.

Osservare esattamente e sempre meglio le nostre pratiche religiose, a cominciare dalla mattina con la meditazione sulla Passione di N. S. G. C. e la sera sulle Massime Eterne o sui Divini benefici, giornalmente sulle pene intime; e così pure adempire sempre meglio le festività dell'anno ecclesiastico, e quelle nostre proprie,

come per. es. le Primizie, la Festa del 1° Luglio, le veglie, i mesi, la Festa del Nome SS.mo di Gesù con la Supplica ecc.

Rispettare, amare, ubbidire i propri Superiori con affetto filiale e confidente.

Tenere sempre presente che il Cuore adorabile di Gesù in Sacramento è il Divino Superiore Generalissimo delle Comunità, e la SS.ma Vergine Immacolata ne è la Divina Superiore Generalissima, e i Superiori visibili ne sono i rappresentanti.

Tenere sempre vivo e ardente lo spirito della preghiera della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù che ci è stato largito dalla Divina Infinita Bontà, e propagarlo con tutti i mezzi possibili.

Tenere viva la santa gara delle virtù, specialmente dell'Umiltà e della Obbedienza e della Carità reciproca.

Amarci tutti di puro, santo e tenero amore gli uni e gli altri da formare un sol cuore e un'anima sola in Gesù, e quindi affliggerci sommarmente pel deterioramento di qualcuno tra noi, procurarne l'emenda, e rallegrarci immensamente del bene spirituale d'un confratello.

Non ammettere persone estranee nelle Comunità, essendo ciò principio di rilassamento.

Anelare Gesù, anelare la sua unione amorosissima quotidiana con la S. Comunione, per la quale facciamo i seguenti speciali proponimenti.

1° Prepararci con la preparazione

- remota tenendo la coscienza netta da ogni peccato.*
- 2° *Prepararci prossimamente fin dall'orazione del mattino desiderando Gesù.*
- 3° *Fare il preparamento nella S. Messa con atti di amore, di contrizione, di umiltà, di desiderio ecc.*
- 4° *Raccogliersi intimamente con Gesù appena presa la S. Comunione, e per tutto il tempo che durano le sacre specie (5 o 6 minuti) attendere in silenzio ad amare, adorare, pregare, colloquiare amorosamente con Gesù lodandolo, benedicendolo, ringraziandolo ecc.*
- 5° *Dopo la S. Messa fare un altro apposito ringraziamento o mentale, o col libro, per una 12.ma di minuti.*
- 6° *Concludere col ringraziamento in comune.*
- 7° *Nella giornata ringraziare Gesù Sommo Bene per la S. C. ricevuta, e prepararci per quella da ricevere.*
- 8° *Non fare sparire o languire alcune specialità di devozione nuove fiorite, come per es. la rinno-
vazione della prima Comunione, la Sacra Schiavitù, la iscrizione alle Pie Unioni ecc. ma tenere sempre vive tali devozioni.*
- 9° *Coltivare la Sacra Alleanza dei sacri Prelati di S. Chiesa, e quella dei Sacri Celesti Congregati.*
- 10° *Tenere sempre viva la devozione alla SS.ma Vergine, ai Santi, e alle Anime Sante del Purgatorio.*
- 11° *Essere gelosi del buono esempio, e avversarii del cattivo esempio.*
- 12° *I Superiori e i Direttori promet-
tano di correggere paternamente i sudditi, ed espellere inesorabilmente gli ostinati e incorreggibili.*
- 13° *Promettano usare la massima at-
tenzione e diligenza nell'ammettere i probandi, premettendo apposite preghiere, e prendendo le regolari informazioni.*
- 14° *Promettiamo di attendere con zelo e Carità sempre crescente, oltre che alla nostra santificazione, all'acquistare anime, raccogliendo ed educando e istruendo santamente e civilmente i bambini e gli orfani abbandonati, e anche i figli delle classi agiate mediante gli esternati. Promettiamo eccitare in noi la grande sete delle anime per guadagnarne continuamente al Cuore Adorabile di Gesù.*
- 15° *Secondo che l'obbedienza ci destina avremo grande cura degli Orfanotrofi, a costo di sacrificarci per condurli avanti, e affinchè sia assicurata la buona riuscita di un Orfanotrofito, questo non sarà mai cominciato con orfani superiori all'età di 5 anni, e solo quando si sarà formato un ambiente sicuro, dopo almeno altri dieci anni, potranno ammettersi ragazzi dell'età fino a sette anni, ma non molti in una volta.*
- Per bene educare gli orfani i Superiori promettano, (e noi promettiamo per quanto ci potrà appartenere) di guardarli gelosissimamente dagli estranei, non la-*

- sciarli mai soli con parenti, non cederli ai parenti nemmeno un quarto d'ora; promettano badare attentamente che non pecchino, che adempiano bene gli atti religiosi, a cominciare dalla meditazione mattina e sera come facciamo noi, di prepararli bene per la confessione ogni volta che si conducono a confessare, di prepararli assai meglio alla prima Comunione; e in quanto alla S. Comunione quotidiana, promettano badare;... I Superiori promet-
tano di non aprire Orfanotrofi, quando non vi sia maestro di spirito a cui affidare gli orfani. E promettano non aprire nuove Case se non c'è personale adatto a dirigere e a tutto il resto per condurre innanzi una Casa.
- 16° I Superiori maggiori promettano di vigilare su tutte le Case, visitandole per sè o per mezzo di visitatori, prenderne informazioni, correggere, esortare ecc. e ciò quanto più spesso si può. Tenere corrispondenza con lettera; presentare i quesiti, a cui ogni Superiore locale dovrà rispondere.
- 17° Tutti i sudditi promettano grande amore, soggezione, obbedienza e fiducia filiale ai propri Superiori locali, e questi insieme ai loro sudditi promettano fare altrettanto verso il Superiore Generale; e quanto in questo 17^{mo} proponimento si dichiara sarà per noi regola santissima che promettiamo di osservare scrupolosamente, come se i Superiori, fossero rappresentanti di Gesù Cristo Nostro Signore e della SS. Vergine.
- 18° Promettiamo amare e rispettare assai i poveri, e cercarne il sollievo corporale e il bene spirituale, e i Superiori promettano non far mai venir meno la caldaia, il pane, le elemosine e quanto si può, come si è fatto finora.
- 19° Quando si può si eserciterà con grande amore la santa ospitalità come virtù assai preziosa, cara al Cuore di Gesù e deliziosa e confortante per chi la pratica in ispirito di Fede e di Carità.
- 20° Promettiamo con più formale promessa di osservare bene quel punto delle nostre regole che riguardano la referenza ai Superiori di quanto di male si scorge in Comunità che merita essere riferito a tempo. Quindi promettiamo di non lasciarci in questo sedurre dal brutto demonio muto, sotto pretesto o di prudenza o di carità, mentre in fondo il tacere proviene da vile rispetto umano per cui si teme il compagno manchevole e non si teme Dio.
- 21° Promettiamo illimitato amore e soggezione al Sommo Pontefice, a tutta la santa Chiesa, nella rappresentanza delle Sacre Romane Congregazioni; nonchè amore e soggezione ai propri Ordinarii in tutto ciò in cui hanno giurisdizione su di noi.

NELLE NOSTRE CASE

SACRE ORDINAZIONI

Messina — Casa Madre maschile

FESTA DELL'IMMACOLATA

Con santo entusiasmo giovanile abbiamo celebrato in questa casa la festa dell'Immacolata, che ogni anno si approssima sempre incantevole, soffusa di una luce ed una gioia non umana, i cui pur fiochi riflessi solo circondano ed accompagnano quaggiù le anime vergini. La festa fu preceduta da un solenne triduc predicato dai chierici teologi, (senza suggerire s'intende!) che bellamente illustrarono la eterea figura di Colei che il Paradiso infiora.

Il mattino dell'8 Dicembre, messa solenne al Santuario, cantata dai nostri chierici, con mottetti concertati per l'occasione.

A sera si tenne una, chiamiamola pure, accademola in un salone improntato, lì per lì, a teatrino, con l'intervento del nostro Rev.mo Padre Generale e degli orfanelli dell'Azione Cattolica di Cristo Re, con il loro assistente ecclesiastico P. Camillo Ruggeri. Terminato il breve trattamento si andò in chiesa ove il medesimo P. Ruggeri benedisse uno splendido Stentardo dai bei colori della Patria, su cui si leggeva a caratteri d'oro: « Associazione Azione Cattolica Can. A. M. Di Francia ».

Non mancò di rivolgere ai giovani brevi ma infocate parole esortandoli a camminare da vittoriosi e veri soldati di Cristo Re all'ombra della loro bandiera sotto la protezione della Immacolata.

Si terminò la festa con la distribuzione di un pacco di caramelle-topolino con cui gli orfanelli modularono la loro voce per gridare fortemente il loro evviva all'Azione Cattolica e al caro Circolo Canonico Anibale Maria Di Francia.

Voler dare un'idea della scena che si svolse nel Tempio maggiore della nostra città, il dì 8 Gennaio c. a. sarebbe impossibile, solo può averla chi ha vissuto quegli istanti trepidanti e ha preso parte attiva alla funzione.

La grande abside centrale si trasformò in quel giorno, non so se in un'aiuola di gigli o in un lembo di Paradiso in cui rifulgeva una pleade di illustri corpi celesti. Ben cento e tre fulgide primavere di gioventù, frementi di entusiasmo e pronte a difendere la sempre combattuta chiesa di Cristo, si accostarono all'altare per ricevere chi la prima tonsura, chi gli ordini minori e maggiori, chi il coronamento finale del Sacerdozio.

L'illustre nostro Presule M.r Paino era vivamente commosso simile al padre buono che vede moltiplicati i suoi figli.

E siano rese grazie infinite al Signore che fra tanti candidati spiccava un consolante gruppo di nostri Chierici: dieci di prima Tonsura, due di Ordini Minori e tre diaconi.

Oh, come certamente in quel giorno il Padre Fondatore ci sorrideva esultante dal cielo! Come vedeva i suoi sogni diventati realtà! Sì, o Padre, vegliaci sempre dal cielo, e fa che possiamo crescere accanto alla tua tomba, secondo il tuo spirito e la tua grande fede.

Terminata la funzione, cui assisteremo anche i nostri R.R. Padri, gli Apostolini e gli Orfanelli di Cristo Re, schierati in doppia fila rendemmo omaggio a Mons. Paino, che passò tra noi sorridente e benedicente per tornare all'Episcopio, mentre il grandioso organo, con la sua potente voce, ci trasportava dalla realtà all'idealità. In sagrestia ci accolsero il Rev.mo Padre Generale

e gli altri Padri, che ci ricolmarono di sorrisi e congratulazioni. Tornati che fummo a casa, trovammo un telegramma della casa di Trani, che vivamente ci commosse, a cui fece eco poco più tardi un altro della Casa di Oria.

Dalle colonne di questo bollettino i neo ordinati fanno pervenire i più vivi e sentiti ringraziamenti ad ambe le case.

Oria — Casa Maschile

FESTA DELL'IMMACOLATA

Sempre gradita torna al cuore di ogni figlio devoto la festa della sua cara madre. Attende, palpita, anela finchè non vede spuntare la fatidica aurora.

Da dodici giorni i nostri cuori si andavano disponendo con le più delicate industrie, e la Chiesa risuonava di cantici mariani. Il canto delle Litanie Lauretane e tre discorsetti pronunziati dai Fratelli con parola facile ed eloquente alimentarono la fiamma di un'ore che si sprigionava dai nostri petti, negli ultimi tre giorni della tredicina.

Finalmente giunse il giorno sospirato. La mattina ci riunimmo tutti in Chiesa per la S. Messa. La Schola Cantorum eseguì la Messa a due voci del Branchina e mottetti.

Ma non finì tutto qui, altrimenti sarebbe stata ben poca cosa.

Alle dieci tutti ritornammo in Chiesa per la funzione del tesseramento dei Soci di Azione Cattolica dell'Associazione interna dei nostri Orfanelli.

Il « *Veni Creator...* » intonato dal Rev.mo Arciprete Don Florenzo Saraceno il quale, rispondendo al gentile invito del P. Direttore, presiede alla festa, trova eco nelle voci argentine e vibranti dei nostri ragazzi. Terminato il canto, il Celebrante ascende l'Altare e fa segno di voler parlare. Con frasi scultoree, l'Oratore spiega, incita, ricorda ai presenti gli obblighi che importa il militare tra le file dell'Azione Cattoli-

ca e di quali grazie è feconda per la società e per le proprie anime.

Si benedicono le tessere, ognuno, secondo il grado, ne riceve una che bacía e stringe al cuore, quasi in quel momento volesse giurarle ancora una volta fedeltà.

Si chiude la funzione col canto dell'Inno Sociale della Gioventù Cattolica. A sera per la circostanza si tenne un piccolo trattenimento musico-drammatico preparato dagli stessi Soci.

Il Rev.mo Direttore diede inizio con una graditissima sorpresa.

Spiegato il motivo della serata, disse brevi parole di compiacimento sull'incremento di questa Assoc. interna ed esortò a nuove conquiste; poi sollevato un modesto quadro lo mostrò a tutti. Gli sguardi curiosi per un istante vi si affissero dubbiosi, poi battimani e grida di sorpresa da assordare. Una medaglia d'oro e un diploma campeggiavano tra la modesta cornice di un quadro, premio della gara Regionale di Cultura Religiosa, meritato dalla Sezione Aspiranti della nostra Associazione. Calmatosi il primo entusiasmo, si lessero i nomi dei componenti il nuovo Consiglio.

Indi si diè inizio al seguente programma:

1. INNO UFFICIALE DELL'A. C.
2. OHÈ SVEGLIA ! (monologo)
3. SOTTO I PIÙ BELI TITOLI (dialogo)
4. DALLA MIA FINESTRA APERTA (canto)
5. LA VIA SMARRITA (bozzetto in due parti)
6. LA MADONNINA D'OLTREMARE (canto)
7. LE CAMPANINE D'APRILE
8. SCENETTA PER BIMBI
9. TANGO (canto)
10. POESIE VARIE
11. SECONDO ME (scherzo finale)

L'esecuzione non ha bisogno di commenti; ma se uno se ne dovesse fare, senz'altro dovremmo dire che i nostri bravi Orfanelli, magistralmente diretti dal carissimo P. Bizzarro, Assistente Ecclesiastico dell'Associazione, sebbene esigui nel numero, seppero superare se stessi. Lo scherzo comico « Secondo me... » strappò frenetici ap-

plausi. La riuscitissima giornata si chiuse lasciando nei cuori cari ricordi e tanti desideri.

FESTA DI NATALE

Lenti rintocchi di campana ci scuotono. È un sogno?... Una fregatina di occhi... Si fa capolino dalle calde coperte... Una gradita melodia giunge al nostro orecchio... Ai ritmici rintocchi, un coro virile intona la popolare e poetica musica « Tu scendi dalle stelle, ecc. »

Un fremito d'entusiasmo pervade la nostra persona. Gli sguardi s'incrociano, ci comprendiamo a vicenda; sulle labbra, dolce, sfiora un sorriso: sorriso d'innocenza!..

Perchè tanto stupore?...

Qualche parcelina di soppiatto... il mistero è spiegato anche per i novellini: incomincia la novena del S. Natale.

I dischi pastorali si succedono al fonografo, uno più bello dell'altro. Siamo conquistati da un'atmosfera natalizia.

La scena man mano s'intensifica maggiormente: diviene più fantastica, più fragorosa. Par di vedere gli umili pastori che, all'invito del Messaggero celeste, osannanti, si recarono alla squallida grotta; ed ivi vedere, credere, adorare l'Infante divino.

Con questo spirito e con lo slancio giovanile, ci siamo recati in chiesa per rendere il nostro culto d'adorazione a Gesù, sul suo augusto trono d'amore. S. E. Mons. Di Tommaso, benignamente, ha permesso al nostro Direttore P. Luca Appi di celebrare l'augusto sacrificio col Divinissimo esposto. Negli ultimi tre giorni, la parola del nostro P. Prefetto, Cusanelli Mansueto, maggiormente ha predisposto i cuori alla rinascita d'amore del Bambinello Gesù. Il popolo Oritano intervenne numeroso alla Novena. La nostra schola cantorum, poi sotto la direzione del P. Bizzarro, per tutta la novena ha attirato la nostra attenzione per l'esecuzione dei canti... Un « Tu scendi dalle stelle » per coro a quattro voci; e la canzoncina « Fermarono i cieli » pure a quattro

voci specialmente, destarono l'ammirazione di tutti.

Venticinque Dicembre!.. Notte santa!...

Le campane han suonato festose. Ora silenzio. È l'ora della Messa solenne. Il Celebrante a piè dell'Altare ha recitato la confessione: ancora pochi istanti ed il mistero d'amore si compie.

L'organo, grave e solenne, suona a festa. L'introito è terminato... il Celebrante, con lo sguardo fisso al Crocifisso... *Gloria in excelsis Deo* ecc. snoda dal suo labbro festante. E il canto degli Angeli, qual carezza divina, risuona di bocca in bocca.

Un possente coro di voci ha eseguito magistralmente un *Gloria* a due voci dispari composto per la circostanza dal P. Bizzarro.

Terminata la lettura del S. Vangelo, il celebrante con gli accoliti si reca al banco per sedersi: attende... restiamo tutti con l'animo sospeso... Un minuscolo chierichetto spunta di dietro l'altare; s'avvanza, col volto sorridente, dirigendosi al pulpito... Egli, il predicatore d'occasione, è il centro d'attrazione dei nostri sguardi. Franco, risoluto, e con foga oratoria recita un attraente sermoneino.

Dopo la S. Messa le comunità: Apostolini, ed Orfanelli, ansiosi, risoluti, attendono nel corridoio adiacente alla chiesa per la processione del Bambino al presepio. Il Celebrante in cotta, stola e piviale, col Bambino Gesù tra le braccia, ha dato inizio alla simbolica processione, tra i canti festosi.

La banda dei nostri cari orfanelli ha cooperato, alla solennità della processione col suono di belle pastorali.

Si giunge al presepio. Il P. Direttore, ci impartisce la benedizione col Bambinello. Seguono alcuni canti, ed anche, perchè no? i soliti commenti... vi è libertà di parola, perciò varie le sentenze più o meno concludenti.

Tutte le opinioni finiscono, quando giunti a refettorio, un pò di liquore attenua le corde vocali ancor vibranti per la discussione

Non appena è incominciato il giuoco, ogni pensiero è svanito.

Siamo nelle ore pomeridiane. Da tempo si vociferava che si sarebbe preparato l'albero di Natale: per dire il vero, tutti aspettavano con ansia, per la novità in questa casa.

Il P. Direttore aveva manifestato ciò agli Apostolini ed agli Orfanelli, come semplice promessa, se si fossero diportati bene. La promessa è stata un fatto...

Ad un cenno tutti ci rechiamo nella grande sala-teatro... Il sipario è chiuso... Un breve intermezzo di chiacchiere... uno scampanio... silenzio... Fra le quinte una melodia pastorale: scenetta d'un bimbo che sogna il suo Papà Natale portargli i balocchi, trenino, aeroplani motocicleta ecc., scenetta veramente cara!.. Alla fine si apre il sipario, il desiderato albero carico... si presenta ai nostri sguardi, tra le grida di voci argentine. Tutti, dal piccolo al grande, hanno ricevuto il ricordero, sorteggiandoli.

Ma pochi giorni avanti le feste natalizie, il P. Direttore ci manifestava il desiderio di preparare qualche scenetta...

Non ci si potè rifiutare. Tutto fu pronto per la domenica seguente all'Epifania. Generosamente, per Gesù Bambino, i nostri cari orfanelli hanno rinunziato a molte delle loro ricreazioni per i preparativi...

La parte del canto fu eseguita dagli Apostolini.

Al modesto trattenimento intervennero le nostre consorelle e molti nostri amici. Di cuore, un prosit a tutti che seppero di impegnare il loro compito.

Riportiamo il programmino:

1° INNO DI NATALE. (Coro a quattro voci).

2° I MAGI. (Bozzetto in due quadri.)

3° PIFFERATA. (Coro a due voci.)

4° LO SCOLARO. . . . (Macchietta brillante.)

5° STORNELLI DI NATALE. (Coro a quattro voci con assolo).

6° IN PARTENZA. (Monologo).

Gesù Bambino accoglia l'omaggio e volga, amabile, il suo sguardo divino sopra questa diletta Casa del *Rogate*, e vi effonda i suoi carismi.

Casa di Roma

BENEDIZIONE DELLA VIA CRUCIS

A rendere più bello e maestoso e devoto il nuovo Tempio in Roma mancava ancora la *Via Crucis*. Finalmente il 18 Dicembre 1938, potemmo installarne una di marmo bianco a rilievo, un vero gioiello d'arte, dai personaggi magistralmente scolpiti. Commoventissima è la figura del Martire Divino nelle varie stazioni. Nell'espressione del suo volto, divinamente ritratto, Gesù sembra ripetere a chi lo contempla: Guarda, o anima, quanto mi è costato il salvarti. Quale contrasto non si riscontra tra la soave e nello stesso tempo grave maestà del Redentore e la feroce volgarità dei carnefici!

Anche la figura della Madre Addolorata nell'incontro col suo figliuolo tocca ogni cuore nella scena della deposizione. Il 18 dicembre dunque alle 3,30 pomeridiane, alla presenza di numeroso e devoto popolo, Sua E. Mons. Luca Ermenegildo Pasetto, circondato da un bel gruppo di PP. Francescani e Chierici Cistercensi e vestito dei sacri paramenti violacei, iniziava la solenne funzione della benedizione. Dopo il canto del *Veni Creator*, Mons. Arcivescovo benedì le croci, collocate sulle singole stazioni.

Subito dopo, si iniziò il pio esercizio della Via Crucis, le cui preghiere furono con commozione recitate dallo stesso Prelato mentre la schola cantorum delle nostre Orfanelle eseguiva il canto. Dopo il *Te Deum*, si espose solennemente il Divinissimo e la funzione si chiuse con la trina Benedizione Eucaristica.



Con approvazione ecclesiastica

Can. Francesco Vitale - Dirett. responsabile
Messina—Tip. degli Orfanotrofi Antoniani.